

FRANCO DEMARCHI, *Martino Martini S.J. protagonista della missione dei Gesuiti in Cina nel XVII secolo*, in «Studi trentini di scienze storiche. Sezione prima» (ISSN: 0392-0690), 74/4 (1995), pp. 413-446.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/stusto>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

## Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

## Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



## MARTINO MARTINI S.J. PROTAGONISTA DELLA MISSIONE DEI GESUITI IN CINA NEL XVII SECOLO

FRANCO DEMARCHI

Solo recentemente figura ed opere del gesuita Martino Martini, dopo duecent'anni di oblio, sono state riscoperte. Nuova luce, così, è stata gettata sulla celebre Questione dei riti cinesi, nella quale egli svolse un ruolo centrale, preannunciando l'attuale problema relevantissimo dell'inculturazione dei valori cristiani, ma anche di tutti i valori specificatamente europei, nei Paesi di altre tradizioni culturali.

Tre sono le questioni che qui intendiamo esporre: perché M. Martini ebbe tanta importanza nel Seicento, perché cadde in dimenticanza e come fu riscoperto.

La storia dell'incontro tra le più avanzate civiltà della Terra coincide con la storia del Cristianesimo in Cina. Fra le date fondamentali dell'evangelizzazione della Cina, sono generalmente ricordate: il 1582, allorché Matteo Ricci sbarcò a Macau, donde entrò nella provincia meridionale del Celeste Impero, il Guandong, e il 1656 quando Papa Alessandro VII promulgò il *Decreto* con cui i riti cinesi venivano accettati, perché civili e non religiosi. Con questo decreto, riconfermato solo nel 1939, si riconosceva la validità teologica del metodo con cui i Gesuiti portavano in Cina la religione cristiana. Era un metodo civilissimo, che riconosceva non soltanto la sostanziale bontà della natura umana, ma anche la bontà di molti aspetti delle culture ignorate. Si respingevano, pertanto, come inesatte e caluniose le obiezioni in contrario.

L'anno stesso del celebre decreto pontificio, Blaise Pascal (1623-62) da Port-Royal scriveva le *Lettere provinciali*<sup>1)</sup> che denunciavano la

---

<sup>1)</sup> B. PASCAL, *Les provinciales*, Lettere scritte da Louis de Montalde ad un suo amico provinciale e ai RR.PP. Gesuiti intorno alla morale e alla politica di questi padri, scritte dal gennaio 1656 al marzo 1657.

dottrina probabilista dei Gesuiti come apertura al lassismo, di cui il metodo dei Gesuiti nell'evangelizzazione dei cinesi, sottacendo il segno della croce ed altro, era un esempio. Il cardinale Pietro Sforza Pallavicino (1607-1667) pubblicava quell'anno la *Storia del Concilio di Trento*<sup>2)</sup> a rettifica della precedente opera tendenziosa in argomento di Paolo Sarpi. Il decreto riguardante l'Asia orientale poteva apparire certamente assai secondario rispetto ai grandi problemi politici e religiosi del mondo, più dibattuti in quell'anno. Vi si aggiunga il fatto che si stava preparando una sorprendente alleanza fra governo francese, presieduto da Mazarino, e governo inglese guidato da Cromwell, contro la Spagna.

In quel frattempo a Roma Gian Lorenzo Bernini<sup>3)</sup> stava disegnando il progetto del grandioso colonnato di piazza San Pietro e a Firenze i discepoli di Galilei fondavano l'Accademia del Cimento. Colonnato e Accademia possono essere assunti, ancor oggi, come solenni fatti simbolici d'una civiltà cristiana europea, che si espande con sicurezza, forse eccessiva, al pianeta intero. Se vediamo in questo contesto di grandezza e di responsabilità la Questione dei riti, quei connotati di meschinità e di estraneità che spesso le sono stati attribuiti, perdono d'importanza; essa documenta invece la funzione storica di un accidentato cammino verso la formazione di una cultura civile di ampiezza universale.

## **1. Il ruolo svolto da Martino Martini nella Questione dei riti**

Lo stato d'animo, che animava i Gesuiti del Seicento a professare una decisa apertura verso esperienze culturali impreviste e difficilmente comprensibili, si scontrava inevitabilmente con lo stato d'animo di chi, come i giansenisti, temeva che allargare l'orizzonte potesse significare lo smarrimento di un patrimonio di verità, che fino a quegli anni aveva costituito il piedestallo della civiltà contro ogni barbarie.

Il decreto pontificio del 1656 può perciò essere da noi inteso come un atto di grande coraggio, un capolavoro intellettuale e giuridico anticipatore dei nostri secoli, ma anche poco comprensibile in quel

---

<sup>2)</sup> P. SFORZA PALLAVICINO, Roma 1607-1667, gesuita, cardinale dal 1659.

<sup>3)</sup> G. BERNINI, Roma 1598-1680. Il Colonnato fu costruito nel decennio 1657-1667.

secolo europeo. Inoltre va osservato che esso ribaltava una posizione assunta dalla Santa Sede solo undici anni prima, posizione del tutto contraria a quella confidenza nella classe dirigente della Cina che allora stava tentando le prime possibili composizioni fra due grandiose storie culturali, altrettanto illustri quanto autonome. Ancor oggi le riduciamo a due riferimenti antitetici, Oriente e Occidente, come fossero patrimoni di sapere inesorabilmente alternativi.

Ma il decreto del 1656 aveva accolto l'opinione più favorevole e più moderna: il dialogo avrebbe potuto costruire il regno della Verità con maggiore sicurezza che le forme insistenti della contrapposizione e della sfida. Il pontefice che decretava questa fiducia nel pacifico incontro fra le due civiltà non fu isolato, ma fu sostenuto dalla Congregazione del Santo Ufficio e dalla Congregazione di Propaganda Fide, quasi all'unanimità<sup>4</sup>).

Come poté avvenire questo capovolgimento di valutazioni a livelli così alti di saggezza, nel giro di un solo decennio? La discussione era ben preparata da una chiara coscienza della diversità fra «quaestio iuris» e «quaestio facti». E chi preparò un'illustrazione dei fatti, così efficace da ottenere in pochi giorni il consenso su temi così ardui, come il significato del culto dei morti e il valore di una personalità come Confucio e della sua dottrina?

Il personaggio, che seppe presentare il mondo cinese ai vertici della cultura europea di quell'epoca è stato a lungo ignorato o ricordato solo quasi accidentalmente. Solo di recente è stato riportato alla luce quanto merita ed è il missionario Martino Martini (1614/1661) «italicus lingua, germanicus fidelitate», Gesuita nato a Trento, formato al Collegio Romano, consacrato sacerdote a Lisbona, parroco ad Hangzhou.

Non arrivò affatto al Santo Ufficio con poca preparazione, come risulta dalle sue poderose opere, ma vi arrivò certamente in un momento particolarmente fortunato, un momento in cui lo si attendeva con curiosità e speranza da uomini autorevoli di notevole ampiezza mentale.

Se Ludwig von Pastor<sup>5</sup>) avesse conosciuto di più su questo perso-

---

<sup>4</sup>) S. VARESCHI, *L'opera di evangelizzazione e di mediazione culturale di Martino Martini S.J. (1614-1661) tra Europa e Cina*, in «Rivista della Società di Studi Trentini di Scienze Storiche», LXXIII (1994), sez. I, n. 4, p. 394.

<sup>5</sup>) L. VON PASTOR, *Storia dei Papi dalla fine del Medioevo*, Roma 1910-1934, vol. XIV, p. 428 ss.

naggio sarebbe stato ben più sicuro, K. Bihlmeyer e M. Tuechle<sup>6)</sup> sarebbero stati più precisi. Il saggio divulgativo di Chen Chih-Mai su *La Chiesa cattolica in Cina* neppure lo nomina, pur fra tanti illustri missionari<sup>7)</sup>. Sia l'opera di René Laurentin<sup>8)</sup>, sia la più recente opera di Jean Charbonnier<sup>9)</sup>, ambedue assai lodevoli, si limitano a menzionare il Martini assegnandogli un ruolo marginale, di informatore occasionale. Ciò sorprende quando si può constatare la sproporzione fra le scarse conoscenze storiche-geografiche sulla Cina, anteriori alla pubblicazione dei volumi prodotti dal Martini e il contributo di questi ultimi. A maggior ragione il silenzio sul nostro scienziato pesa negativamente sulla valutazione che Hans Küng (und Julia Ching)<sup>10)</sup> esprime a proposito di questa vicenda. Analogo silenzio si riscontra, purtroppo, anche in Giacomo Martina<sup>11)</sup>. Non sorprende pertanto che anche la recente pregevole opera sui riti cinesi presentata da David Mungello<sup>12)</sup> non dia rilevanza al nostro personaggio, quanto a noi sembra necessario dopo gli studi di S. Zoli, B. Bolognani, G. Melis, C. von Collani ed altri di cui parleremo più avanti.

Una vita che durò ben poco quella di M. Martini: morì a 47 anni, di cui dieci trascorsi in Cina, otto trascorsi in mare fra naufragi, epidemie e sfide di pirati. Eppure ci consegnò otto documentazioni di straordinaria importanza:

- il PRIMO atlante della Cina con 17 tavole,
- la PRIMA storia antica della Cina di quasi quattrocento pagine,
- la PRIMA cronaca delle vicende politiche contemporanee dell'Impero celeste,

---

<sup>6)</sup> K. BIHLMAYER - H. TUECHLE, *Storia della Chiesa*, a cura di I. Rogger, vol. 4, Brescia 1958.

<sup>7)</sup> CHEN CHIH-MA, ambasciatore della R. di Cina presso la Santa Sede, *La Chiesa cattolica in Cina*, ed. Mediterranee, Roma 1975, pp. 135.

<sup>8)</sup> R. LAURENTIN, *Chine et Christianisme. Après les occasions manquées*, Paris 1977; ed. it. *Cina e Cristianesimo, al di là delle occasioni mancate*, Città Nuova, 1981.

<sup>9)</sup> J. CHARBONNIER, *Histoire des Chrétiens de Chine*, Paris 1992.

<sup>10)</sup> H. KÜNG - J. CHING, *Christentum und Chinesische Religion*, München 1988; trad. it. *Cristianesimo e religiosità cinese*, Mondadori, Milano 1989.

<sup>11)</sup> G. MARTINA, *Storia della Chiesa. Da Lutero ai giorni nostri*, ed. Morcelliana, Brescia 1993, due voll.

<sup>12)</sup> D.E. MUNGELLO, *The Chinese Rites Controversy*, Sankt Augustin 1994.

- la PRIMA grammatica cinese,
- la PRIMA relazione dettagliata della diffusione del cristianesimo in quel Paese,
- la PRIMA introduzione catecumenale in lingua cinese in terra di missione.
- la PRIMA spiegazione etimologica del nome china.
- la PRIMA presentazione di un «cinese» nelle corti europee.

Nessuno, fino a quell'anno, aveva contribuito a constatare la realtà concreta della civiltà cinese con analoga ampiezza e precisione. Le sue opere sono tuttora ammirate e studiate dai cinesi stessi. La «*questio facti*» non poteva attendere materiale più abbondante e sicuro, esposto per giunta in lingua latina. Le commissioni romane non mancarono di serietà di fronte al materiale presentato dal nostro missionario, ma ne rimasero assai convinte, come risulta dalla ricostruzione della vicenda recentemente eseguita dal prof. Severino Vareschi<sup>13</sup>).

Le opere del Martini costituiscono una poderosa documentazione di quella metà orientale del pianeta, la civiltà cinese, che fino allora era nota più o meno solo per sentito dire. Esse giungevano nella cultura europea in un'epoca di eccezionale importanza, vale a dire nel mezzo di quella «*crisi della coscienza europea*», come la definì P. Hazard<sup>14</sup>), che veniva a sostituire ad una civiltà fondata sull'idea del dovere, una civiltà fondata sull'idea di diritto.

Uno studio biografico del personaggio deve affrontare necessariamente tre problematiche: 1) quale fu la preparazione che gli consentì di svolgere un'attività così ben documentata e convincente, 2) quali peripezie lo accompagnarono in Cina, attraverso le sue province, e nel suo ritorno, 3) quale fu la ripercussione dei suoi contatti e dei suoi scritti, nell'ambiente cinese ed europeo in cui visse ed operò.

## **2. La sua preparazione a Trento, Roma, Lisbona**

Martino Martini nacque a Trento nel 1614 da una famiglia di commercianti, che viveva nel settore tedesco della città. Aveva undici

---

<sup>13</sup>) S. VARESCHI, *Martino Martini S.J. e il decreto del Sant'Ufficio nella questione dei riti (1655-56)*, «Archivum Historicum Societatis Iesu», LXIII, Roma 1994, p. 209 ss.

<sup>14</sup>) P. HAZARD, *La crise de la conscience européenne: 1680-1715*; trad. it. *La crisi della coscienza europea*, vol. I, Milano 1968, p. 12.

anni quando i Gesuiti aprirono una scuola ginnasiale a Trento nel 1625<sup>15</sup>). Lì iniziò ad apprendere non solo il metodo scolastico proprio della Compagnia di Gesù e la loro disciplina, ma anche le dimensioni mondiali dell'impegno missionario, ispirato a Francesco Saverio. L'anno stesso della nascita di Martini, 1614, il padre gesuita Nicolas Trigault<sup>16</sup>) aveva pubblicato i «Diari» di Matteo Ricci, portati dalla Cina e li aveva tradotti in latino dall'originale italiano. Il nuovo testo portò una ventata di rinnovato entusiasmo e curiosità verso quell'immenso Paese culturalmente e politicamente evoluto.

A 18 anni Martini lasciò Trento per seguire la vocazione missionaria nell'Ordine dei Gesuiti e si recò al «Collegio romano», a Roma. Egli nel 1553/54 aveva celebrato per la prima volta la «Instauratio solemnis studiorum» con l'avvio del corso di filosofia e teologia; era nato come «Scuola di grammatica, di umanità e dottrina cristiana, gratis». La sede di Roma veniva ad affiancarsi alle sedi del Collegio a Parigi e Lovanio. Vi potevano accedere ragazzi «omnis conditionis», dal momento che l'insegnamento era gratuito. Quando Martini arrivò a Roma, il Collegio era all'apice della rinomanza per efficienza didattica, vigore intellettuale e funzionalità organizzativa. Gli iscritti, all'epoca, erano duemila e provenivano da diverse nazioni europee ed è motivo questo del titolo dato al Collegio romano: «Collegium universale» e «Omnium Nationum Seminarium»<sup>17</sup>).

Ciò che costituiva lo scopo fondamentale perseguito dal Collegio romano era la formazione «non minus... ad virtutem et pietatem, quam ad eruditionem animos informari»<sup>18</sup>).

Presso i Gesuiti romani, Martini accrebbe in modo sostanziale la sua preparazione. Studiò retorica, che mirava al raggiungimento della

---

<sup>15</sup>) G. LORENZI, *Il Principato vescovile tridentino e il secolo di M. Martini*, in *Atti del «Simposio Internazionale su Martino Martini e gli Scambi Culturali tra Cina e Occidente»*, Pechino 1994.

<sup>16</sup>) N. TRIGAULT S.J., *De Christiana Expeditione apud Sinas suscepta ab Societate Jesu. Ex P. Matthei Ricij eiusdem Societatis Commentariis*, Libri V, Augustae Vind. 1615.

<sup>17</sup>) M.R. DE SIMONE, *Il Collegio romano nella prima metà del Seicento e formazione culturale di Martino Martini*, in *Atti del Convegno Internazionale Martino Martini, geografo, cartografo, storico, teologo*, coeditori Provincia Autonoma di Trento e Museo Tridentino, Trento 1983, p. 301.

<sup>18</sup>) Centro Studi Ricciani, *Atti del Convegno Internazionale di Studi Ricciani*, Macerata 1984, p. 218.

perfezione espressiva e bellezza formale, attraverso la conoscenza delle lingue classiche, lo studio di Cicerone e della filosofia. Al Collegio, in questo campo ci si atteneva in modo scrupoloso ad Aristotele e i professori scelti per l'insegnamento dovevano garantire di non discostarsi minimamente da questo maestro, unico proposto. Per gli scolastici gesuiti e per quanti dopo il corso di filosofia intendevano studiare teologia (unico modello, San Tommaso d'Aquino), quindi anche per Martino Martini, gli studi filosofici avevano una determinata impronta: «artes vel scientiae naturales ingenia disponunt ad theologiam et ad perfectam cognitionem et usum illius inserviunt, et per se ipsas ad eundem finem iuvant»<sup>19</sup>). I professori, ai quali questi corsi venivano affidati dovevano essere in grado di esporre con perizia la materia «ricercando sinceramente la gloria e l'amore di Dio», non interessi umani.

Oltre alla conoscenza dell'«universus Aristotelis contextus», grande attenzione era data alle scienze esatte, sia in astratto che applicate: geometria e prospettiva, aritmetica, geodesia, sfera e cosmografia, tavole astronomiche, astrolabi e orologi, musica, meccanica, idrografia, architettura... Queste discipline erano obbligatorie e ciò comprova l'importanza ad esse attribuita. La ragione di questa attenzione va ricercata nella volontà di assecondare l'apertura allo sviluppo scientifico dell'epoca e nella convinzione che «ad finem nostrum conveniunt»<sup>20</sup>).

Fu durante il biennio di retorica, nell'agosto del 1634, che Martini avanzò richiesta ufficiale di partire per le Indie e, avendo ricevuto risposta affermativa, proseguì nello studio con rinnovato impegno, prefiggendosi una grande padronanza nelle scienze matematiche, consapevole del vantaggio che queste avevano offerto a chi (Matteo Ricci) si era introdotto con successo in Cina, prima di lui.

Ebbe un maestro di levatura straordinaria: padre Athanasius Kircher (1601-1680) di Fulda<sup>21</sup>), cui fu legato da affetto e stima, col quale rimase in contatto anche dopo la partenza per la Cina. Gli inviò infatti le sue ricerche sul magnetismo. A lui era giunta già nel 1627 notizia della celebre Iscrizione nestoriana di Xian, scoperta due anni prima,

---

<sup>19</sup>) Ibid., p. 220.

<sup>20</sup>) Ibid., p. 222.

<sup>21</sup>) H. WALRAVENS, *China illustrata, Das europische Chinaverständnis im Spiegel des 16. bis 18. Jahrhunderts*, Acta humaniora, Hannover 1987, pp. 96.

ch'egli fece tradurre e conoscere come «Dichiarazione d'una pietra antica» e poi in un'opera *China illustrata* nei suoi monumenti sacri e profani. Quell'Iscrizione documentava l'arrivo del cristianesimo in Cina dalla Siria e dalla Persia, già nel sec. VII. È facile immaginare quale ripercussione abbia avuto la scoperta di quell'antica memoria nelle scuole europee dell'epoca.

Martino Martini giunse a Lisbona proprio nel momento più saliente della rivendicazione nazionalista (1638) portoghese. Erano anni densi di avvenimenti: ricordiamo soltanto il processo galileiano (1633) e l'insegnamento di Cornelio Giansenio (m. 1638) a Lovanio.

Martini soggiornò nella capitale del Portogallo, secondo la procedura prevista per i missionari. Studiò teologia, la lingua portoghese, nonché la pastorale missionaria nello stile gesuitico, che predicava un approccio non rigido con le realtà che ci si preparava ad incontrare. Avendo come meta la Cina, Martini si applicò, assieme agli altri missionari colà diretti, allo studio dei costumi cinesi. La sua formazione mentale, aperta ad ogni stimolo culturale nuovo, lo portò ad interessarsi anche di scienza nautica, conoscenza che gli fu utile in seguito<sup>22</sup>). Vivere in una città cosmopolita e vivace, in virtù della sua posizione geografica strategica, lo arricchì ulteriormente e certamente fu una palestra di vita soggiornare fra persone di origini e culture diverse.

Il clima sociale e politico di quell'epoca va pur tenuto presente. Mentre studiava nella capitale portoghese, in attesa della sua prima S. Messa, si stava preparando la rivolta (1638), guidata dal duca di Braganza per liberare il Portogallo dal dominio spagnolo, su istigazione francese. Intanto una grande congiura, guidata nientemeno che da Gastone, fratello di Luigi XIII (m. 1643), metteva le sue basi a Madrid, nel governo stesso di Gaspar Olivares (m. 1645), con lo scopo di sopprimere il cardinale Armando Richelieu (m. 1642). Il vasto complotto fu sanguinosamente sventato<sup>23</sup>). È la prova dell'enorme vuoto di cristiana amicizia che pervadeva le corti principesche dell'epoca.

La guerra dei Trent'anni (1618-1648) aveva esaurito gli armamenti delle forze militari mobilitate, vuoi per conservare l'impero europeo in mano agli Asburgo di Spagna, vuoi per riuscire nel progetto francese di imporre in Europa una nuova egemonia. Vi si dovevano

---

<sup>22</sup>) J. SEBES, *Il ruolo di Martino Martini nella controversia dei Riti Cinesi*, in *Atti del Convegno Internazionale*, Trento 1983, p. 470.

<sup>23</sup>) D.P. O' CONNELL, *Richelieu*, London 1968 (ed. it. Milano 1983).



P. MARTINUS MARTINI<sup>9</sup> TRID. GEOGRAPHIÆ & ASTRONOMI  
RITISSIM<sup>9</sup> A. MDCXLI. IN SINAS PENETRAVIT, A REGNI PRIM  
IS OB EXIMIAM PRUDENTIAM ET VIRTUTEM HONORAT<sup>9</sup> A  
DCLL ROMAM PROCURATOR MISSUS, A PIRATIS ET TEMP  
ATE VEXAT<sup>9</sup> OB IN URBE HANGCHEU, VI JUN. MDC LXI. ET XIX

Martino Martini - Ritratto di autore ignoto - (sec. XVII).

sostituire espedienti diplomatici e iniziative di corruzione, per riparare i costi prodotti dalla miseria delle pestilenze, delle carestie, delle stragi.

Era in atto un generale esaurimento delle riserve auree dei governi, a causa del costo di quasi un milione di soldati, in un'Europa di circa cento milioni di abitanti. D'altronde, in quegli stessi anni, le rivolte contadine e l'invasione tartarica, in un Paese di popolazione doppia rispetto al nostro Occidente, da parte di un complesso di forze armate di un milione di soldati producevano analoghi eventi. Per il nostro missionario alternativa alla forza poteva dunque essere proprio l'espansione interpersonale e internazionale dell'amicizia, cristianamente intesa. L'amicizia è stata, infatti, il tema centrale del suo apostolato. Tutta la sua attività dev'essere oggi interpretata alla luce di questo valore costantemente e concretamente vissuto.

### 3. La sua esplorazione del mondo cinese

Martini partì da Lisbona poco dopo la consacrazione sacerdotale, alla fine del marzo 1640: aveva 26 anni. Fu una traversata così travagliata, come risulta dal diario che egli ci ha lasciato, che sembra quasi tratta da un romanzo<sup>24</sup>). Dopo circa sei mesi, Martini infine approdò a Goa, naturale porto d'arrivo per le spedizioni in Oriente. Alla prima occasione si imbarcò gratuitamente alla volta di Giava, donde proseguì, nascondendo la sua vera identità, per giungere, unico missionario superstite, nel 1642 in Cina, a Macao. Vi rimase per un anno e alla fine del 1643 iniziò il viaggio verso l'interno della Cina<sup>25</sup>). La sua destinazione era Hangzhou, già allora capitale dell'industria serica, nella provincia dello Zhejiang, «città eccezionale, la cui rinomanza ha superato i confini della Cina». Marco Polo ne fece continui elogi: «al mondo non vi è altra città che vi offra simili delizie, tanto che si potrebbe credere di essere in paradiso»<sup>26</sup>). Là avrebbe dovuto svolgere le funzioni di par-

---

<sup>24</sup>) B. BOLOGNANI, *L'Europa scopre il volto della Cina*, coeditori Museo Tridentino di Scienze Naturali e Biblioteca PP. Francescani, Trento 1978, p. 42.

<sup>25</sup>) G. MELIS, *I viaggi di Martino Martini in Cina*, in *Atti del Convegno Internazionale*, Trento 1983, p. 397. Alcuni dati di *China illustrata*, cit., non corrispondono a quelli elaborati negli *Atti del Convegno* 1983. È necessario un controllo.

<sup>26</sup>) J.P. DESROCHES, *Un paradiso fuggente in L'umana avventura*, Jaca Book, 1989 - 1990, p. 17.

roco. Partì da Macao e risalì la via fluviale che toccava la città di Nanchino. Nel maggio del 1644 in questa città apprese la notizia dell'invasione della Cina settentrionale e dell'occupazione di Pechino da parte dei Mancù. Visse quindi, in prima persona, il clima di confusione e di paura che seguì simili accadimenti. Probabilmente nel luglio/agosto dello stesso anno, Martini proseguì per Hangzhou. I Mancù, che stavano avanzando verso il sud, entrarono in quella città nel 1645, ma Martini si era messo al sicuro più a sud, a 120 km. di distanza, nelle comunità cattoliche più riparate di Jinhua e Lanqi e da lì registrò, in veste di testimone oculare, la battaglia.

Ritornò in città nel 1646 e vi rimase fino al 1650. Ebbe modo in tali circostanze di conoscere esponenti d'alto livello dell'esercito invasore che lo persuasero della loro enorme efficienza e dell'inevitabile liquidazione della dinastia dei Ming che esplicava, senza speranze, una certa resistenza nelle province meridionali dell'Impero. Nel 1650 fece un viaggio, lungo il Canale imperiale, a Pechino per chiedere il permesso, non accordato, di risiedervi. Rimase nella capitale probabilmente dal marzo all'aprile 1650. Prese accordi e informazioni presso i suoi confratelli, fra i quali primeggiava per prestigio e scienza il padre Adam Schall von Bell (1592-1666), del quale poi prese le difese, visitò la Grande Muraglia e di là ritornò alla sua sede parrocchiale dove impostò i lavori per la costruzione del duomo.

Giorgio Melis, alle cui accurate ricostruzioni ci siamo riferiti, ritiene dunque che gli spostamenti del Gesuita, all'interno della Cina, rientrino nell'itinerario consueto di quel tempo. L'espressione «ho percorso gran parte della Cina», usata dallo stesso Martini, si spiega con l'uso dello stile pomposo adottato. Si ritiene più attendibile quanto scritto dal Martini nel passo conclusivo dell'Introduzione (Ad lectorem prae-fatio) dell'Atlas: «mi sono recato in sette province»<sup>27</sup>).

Grazie alla sua cultura scientifica, proprio quando «il mondo erudito dell'epoca si interessava assai vivamente alle matematiche e alle scienze naturali»,<sup>28</sup>) ebbe una straordinaria capacità di intavolare relazioni sociali con personalità importanti, che erano in grado di fornirgli

---

<sup>27</sup>) Si veda «*Novus Atlas Sinensis*», ed. Museo Tridentino-Provincia Autonoma di Trento, Trento 1981, vol. I, p. 26; versione it. p. 62 e versione tedesca p. 188.

<sup>28</sup>) E. BALAZS: *La bureaucratie céleste. Recherches sur l'économie et la société de la Chine traditionnelle*, Paris 1968; Ed. it. *La burocrazia celeste*, Il Saggiatore, Milano 1971, p. 169;

un vasto volume di informazioni sulle tappe dell'avanzata tartarica e sulla sua consistenza, sulle dimensioni geografiche e sulle strutture sociali del Paese, sulla storia antica della Cina. Tutto ciò egli fece defluire nelle opere menzionate.

Per un intreccio di singolari circostanze, alla fine del 1650/inizio 1651, furono inviati dalla Cina a Roma due procuratori: Martino Martini e Michele Boym<sup>29</sup>). La natura della missione dei due era nettamente diversa: padre Boym voleva conquistare simpatie in Europa a favore dei Ming, mentre per Martini era evidente l'impossibilità di una restaurazione Ming. I Gesuiti avevano infatti sperimentato la tolleranza dei Qing mancesi nei loro confronti e intendevano ricavare frutti dall'approccio da loro avviato col nuovo governo.

Le ragioni del ritorno del Martini vanno forse ricercate nella volontà del vice-provinciale Dias e del visitatore gesuita Furtado<sup>30</sup>), di ricompensarlo del mancato permesso di residenza a Pechino, forse su suggerimento dello stesso nostro scienziato, desideroso di pubblicare l'abbondante materiale informativo raccolto. Di sicuro fu deciso tutto in gran fretta e, sia vera o no l'esistenza di una missiva che ingiungeva al Martini di tornare indietro, a causa dell'opposizione portoghese di viaggiare via Manila, che l'avrebbe portato in Spagna, egli partì nel gennaio del 1651.

#### 4. Il soggiorno europeo (1653 - 1657)

Salpò da Amoy per le Filippine e lì rimase per più di un anno in attesa di una nave. Ne approfittò per riordinare in modo sistematico il materiale storico e geografico accumulato in Cina e continuare la stesura iniziata<sup>31</sup>). Raggiunse l'Indonesia a Macassar; da lì si recò a Batavia e su nave olandese salpò verso l'Europa. Giunse nel 1653 ad Amsterdam, portando con sé ben 50 libri cinesi. Riuscì a far stampare le sue opere presso tipografi olandesi e bavaresi e ne fece omaggio all'Arciduca Leopoldo d'Austria a Vienna, che lo ricompensò con trentamila ducati (circa cento milioni di lire attuali).

---

<sup>29</sup>) *China illustrata*, cit., p. 248. M. BOYM, polacco, è autore del trattato *Flora Sinensis*, in cui espose la botanica e la zoologia della Cina, pubblicato a Vienna nel 1656.

<sup>30</sup>) J. SEBES, *op. cit.*, p. 446.

<sup>31</sup>) B. BOLOGNANI, *op. cit.*, p. 95.

Finalmente giunse, sulla fine di maggio 1655, a Roma, dove svolse il suo compito principale, quello appunto per cui era tanto atteso: spiegare al Pontefice, al Santo Ufficio, alla Congregazione «De Propaganda Fide» come occorresse correggere le precedenti (1645) decisioni che condannavano i riti cinesi di genuflessione e prostrazione davanti ai simulacri degli antenati e di Confucio. Secondo l'opinione dominante fra i missionari gesuiti si trattava di riti civili e non religiosi, pertanto non superstiziosi, tollerabili finché fosse necessario.

Lo attendeva Papa Alessandro VII (1655-67), Fabio Chigi, nato a Siena nel 1599 da una famiglia di banchieri<sup>32</sup>). Cresciuto alla Curia romana, per ben 20 anni aveva esercitato funzioni di nunzio apostolico in Germania, specialmente a Köln, Münster e Aachen, dove aveva potuto addestrarsi bene nell'arte diplomatica. Il conflitto fra aspirazioni egemoniche della monarchia francese in contrasto con la Spagna e con l'Impero lo vide impegnato nella ricerca di un difficile equilibrio fra le potenze europee. Tenne una posizione fermamente antigiansenista, in armonia con la Compagnia di Gesù, ma altrettanto severa verso tendenze alla degenerazione del probabilismo in apertura al lassismo. Benché rigido di carattere fu molto favorevole alle pie devozioni, tra le quali predilesse la «Filotea» di san Francesco di Sales, che egli beatificò nel 1661 e canonizzò cinque anni dopo.

I contrasti di natura dottrinale e politica che agitavano il cattolicesimo europeo si ripercuotevano in estremo Oriente, donde la questione dei riti cinesi verso gli antenati e verso il filosofo Confucio aveva raggiunto l'attenzione della Santa Sede, già da quando Nicolas Trigault aveva diffuso il pensiero e il metodo di Matteo Ricci. L'attesa di informazioni sulla situazione dei cristiani in Cina, così rapidamente aumentati, ma accusati di essere sollecitati dal metodo gesuitico di «adattamento» ad ossequi superstiziosi inaccettabili per l'ortodossia (com'era professata soprattutto dai padri domenicani), con Papa Alessandro VII si era fatta ben viva. Perciò Martini fu raggiunto da pressanti ordini di recarsi a Roma<sup>33</sup>) ad esporre direttamente quelle osservazioni, contrarie alle accuse avanzate dieci anni prima. Egli cercava di sostenere,

---

<sup>32</sup>) Vedi L. von PASTOR, *op. cit.*, vol. XIV, p. 311 ss.

<sup>33</sup>) B. BOLOGNANI, *op. cit.*, p. 103.

Una lettera in latino di Martini a Lorenzo Foraro porta la data 8 ottobre 1654, Roma, in «Archivio Prov. dei Gesuiti di Monaco». Si veda anche N. GOLVERS, *Viaggio di reclutamento di M. Martini, S.J., attraverso i Paesi Bassi nel 1654*, «Studi Trentini di Scienze Storiche», LXXIV, sez. I, IV (1995), pp. 447-474.

soprattutto con la pubblicazione delle sue opere storico-geografiche, la tesi dell'adattamento. A Roma trovò un ambiente molto ben disposto ad accogliere la sua interpretazione. Alessandro VII, poteva essere visto come fautore di una visione pragmatica ed universalista della Chiesa, bisognosa di rivalse dopo le umiliazioni subite col Trattato di Westfalia (1648), dove proprio lui fungeva da nunzio. Ben recente era anche la condanna delle cinque proposizioni dell'*Augustinus* di Jansen (1653) e la polemica conseguente fra Gesuiti e Domenicani, tra fautori della tolleranza e fautori del rigore. Non dovette costare molta fatica a Martino Martini, così ben armato di documentazione raccolta sul campo, far trionfare a Roma la tesi, cosiddetta dell'«accomodamento ai riti cinesi». Gli procurò, invece, una crescente aspra ostilità da parte dei fautori del rigorismo, i tuzioristi.

«Con tanta fretta per il desiderio di quanto prima arrivare alla mia amata Cina e di soccorrere a quei miseri popoli», come egli stesso scrive in una lettera al cardinale Francesco Barberini, padre Martini partì da Roma e si imbarcò il giorno 11 gennaio 1656 a Genova alla volta della Spagna, assieme ad altri dieci confratelli. Dopo sei giorni di navigazione erano ormai in vista della costa spagnola, quando la nave sulla quale viaggiavano fu assalita da un vascello pirata, comandato da un corsaro francese. Come scrive lo stesso Martini «non avendo li francesi ne pur rispetto o riverenza alcuna agli ordini sacri», furono derubati di ogni avere, financo gli abiti e costretti a tornare a Genova. È proprio in attesa di una nuova imbarcazione che gli consenta di ritentare la partenza verso la Cina, che il 26 febbraio 1656 Martini scrive la lettera<sup>34</sup>), per chiedere gli venissero inviate «le valutazioni de dubii da me proposti», nonché un aiuto materiale, consistente per lo meno nello stretto necessario alla prosecuzione del viaggio.

Giunto a Lisbona vi rimase un anno, perché il testo del decreto pontificio del 23 marzo 1656 non gli pervenne in tempo. Ripartì il 4 aprile 1657 per la sua parrocchia cinese. Affrontare un viaggio per la Cina per motivi religiosi, conoscendo quanti pericoli mortali comportasse, significa per noi molto più che piacere di avventura. Specialmente considerando che un viaggio così difficile veniva intrapreso per la seconda volta. Diremmo davvero che la tempra morale di missionari

---

<sup>34</sup>) Lettera di Martino Martini al Cardinale Francesco Barberini, Prefetto del Santo Ufficio della Romana e Universale Inquisizione, 1656, in «Archivio del Sant'Ufficio».

così generosi sia proprio il rovescio, l'antitesi, del manzoniano don Abbondio, che viveva in Lombardia quando infuriava la grande pestilenza del 1633, nella quale era morto anche il padre di M. Martini a Trento.

Egli aveva scritto nella *Brevis Relatio*, che i Gesuiti entrati in Cina fino allora erano circa 60; ma oggi è accertato che prima della soppressione dell'Ordine (1773) erano partiti per la Cina più di mille Gesuiti. Nel frattempo (1614-1691) migliaia di cristiani in Giappone subivano una sanguinosa persecuzione, che tuttavia non valse a scoraggiare i missionari.

Con lui viaggiarono due missionari di grande talento: Prospero Intorcetta, siciliano (m. 1696) e Ferdinand Verbiest (m. 1688), belga. Il primo divulgò in seguito le opere di Confucio in Occidente<sup>35</sup>), il secondo diresse l'Osservatorio astronomico di Pechino<sup>36</sup>). Egli espone in un dettagliato rapporto le vicende drammatiche del viaggio, in cui descrive «la forte personalità del Martini, la sua abilità e immaginazione, la sua audacia e generosità, le sue vampate d'ira e la sua propensione a vedere tutto come un'esperienza elettrizzante per i missionari novizi»<sup>37</sup>). Non a caso lo soprannominarono «l'ammiraglio».

Dopo la consueta sosta a Goa, riprese il mare il 30 gennaio 1658 e raggiunse Macau il 17 luglio. Di là scrisse informando che i Tartari avevano concluso l'occupazione della Cina, sgominando quasi totalmente ogni resistenza<sup>38</sup>).

Martini sopravvisse in Cina per un paio d'anni, consolidò le basi della sua missione, riattivò i vincoli di amicizia contratti nel suo precedente soggiorno, battezzò centinaia di neofiti, ma fu sconfitto dalla peste il 6 giugno 1661. Il suo corpo rimase incorrotto per cinquant'anni, causando diverbi fra cristiani e buddisti per la pretesa di conservarlo<sup>39</sup>). Emblematico è quanto scrive per l'occasione il medico Zhu Shi, che aveva fatto amicizia con lui a Lanqi, durante il conflitto tartarico:

---

<sup>35</sup>) JOHN WITEK S.J., *Ferdinand Verbiest, Jesuit Missionary, Scientist, Engineer and Diplomat*, Sankt Augustin 1994.

<sup>36</sup>) A. LUINI, *Scienziati siciliani gesuiti in Cina nel secolo XVII*, (a cura di), Istituto italo-cinese, Milano 1985.

<sup>37</sup>) G. MELIS, *Ferdinand Verbiest and Martino Martini*, in *Ferdinand Verbiest Jesuit*, cit, p. 471 ss.

<sup>38</sup>) Il 17 luglio 1658 lettera di Martini in Archivio Prov. dei Gesuiti di Monaco.

<sup>39</sup>) B. BOLOGNANI, *op. cit.*, p. 149.

«ha maniere eccezionali: è grande nella persona, di animo illuminato e splendidamente caritatevole. A guardarlo sembra un angelo. È quel che si dice un uomo perfetto.»<sup>40)</sup> Non meno significative le parole del letterato Xu Erjue, nipote del famoso mandarino Xu Guangqi, che aveva introdotto alla corte imperiale Matteo Ricci; egli presenta M. Martini così: «Nella sua grande virtù e saggezza egli illustra e spiega in maniera semplice e dettagliata. La sua mente è limpida come uno specchio, i suoi sentimenti giusti come una bilancia. È limpida e così vede chiaramente ciò che è bene e ciò che è male; è giusta e così non pensa a sé quando deve dare un giudizio. Stringe amicizia con la mentalità di chi ama gli altri come se stesso e che fa sì che i buoni diffondano a lungo la loro benefica influenza ed i cattivi si correggano. Il signore oggi è morto (6 giugno 1661), ma questo suo *Trattato sull'amicizia* è un'opera che sfiderà imperitura i secoli»<sup>41)</sup>.

## 5. Le conseguenze dei suoi lavori sulla cultura orientale degli europei

L'interesse per la Cina nella cultura europea aumentò velocemente dalla metà del Cinquecento all'inizio del Settecento. Di 132 opere registrate da Harmut Walravensen in *China Illustrata* (1987) apparse in questi 150 anni, 18 sono anteriori al 1600, ben 24 anteriori al 1654 quando iniziarono le pubblicazioni del Martini, due contemporanee ad esse fino al 1659. Da allora a fine secolo XVII le opere sono ottanta. Da quando entra sul mercato il Martini fino a quando G. Leibnitz pubblica *Novissima Sinica* (1697), dunque, in quarant'anni, gli studi sulla Cina, elencati da questo catalogo, sono il doppio rispetto ai cent'anni precedenti.

A Martino Martini, in considerazione delle sue opere, va riconosciuto il merito considerevole di aver sollevato problemi d'enorme importanza. Senza dubbio, un merito storico: con la *Sinicae Historiae Decas Prima* ha sollevato interrogativi grandissimi mettendo a soqquadro la cultura storica europea, costringendo gli studiosi ad una revisione radicale dei principi che guidavano le opinioni dominanti intorno alle origini del genere umano, alla datazione del diluvio universale ed ai

<sup>40)</sup> Introduzione *Trattato sull'amicizia di Martino Martini*, «Rivista di Studi Orientali», vol. LXVI, fasc. 1-2, Roma 1992, p. 91.

<sup>41)</sup> Ibid., *op. cit.*, p. 90.

criteri sui quali si impostava la corrente storiografia<sup>42</sup>). L'accurata ricostruzione delle vicende storiche, promossa in quegli anni, fu messa in crisi dall'opera di Martini. Se quanto egli scriveva era vero, ossia, come si esprime il Decreto del 1656 «si vera sunt quae narrantur», una serie di dubbi si presentava. Il messaggio della Bibbia, e quindi anche la Redenzione, riguardava solo il popolo ebraico o i discendenti di Noé? Inoltre, coloro che erano vissuti prima del diluvio dovevano essere considerati immuni dal peccato originale? E ancora, il diluvio era stato proprio universale? Gli interrogativi che nascevano a seguito e le risposte che si dovevano concertare erano di grande pregnanza. Martini era conscio di tutto ciò, così come conosceva quanto in quel periodo in Europa si sosteneva. Egli però decise di non chiudersi a riccio entro le mura di un'interpretazione fino ad allora indiscussa, né di buttarsi in nuove ipotesi. Ligio ad un serio criterio di obiettività storiografica, preferì spesso non prendere una precisa posizione: così risulta dalla frequenza di clausole dubitative (forse) e dell'uso del tempo condizionale nei verbi. Si limitò ad offrire agli europei, per la prima volta nella storia, come problematica discutibile, una storiografia antecedente a Noé, d'origine orientale.

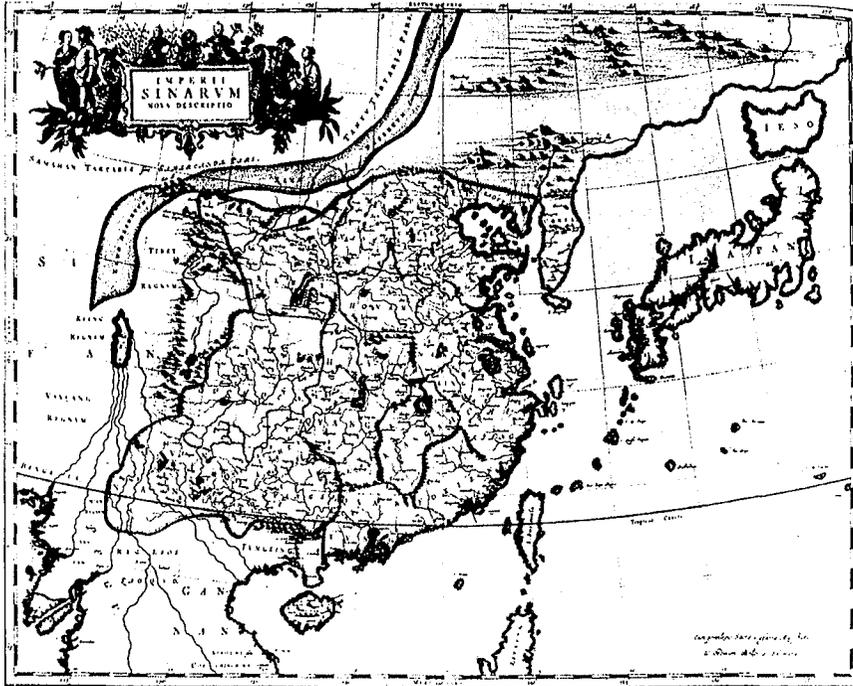
L'orientamento di fondo che animò la sua vita e spiega il senso missionario della sua attività fu la fedeltà ad un atteggiamento dialogico, che trasmette ma insieme apprende. È ciò che l'autorità ecclesiastica premurosamente ha raccomandato nell'enciclica *Redemptoris Missio* (dicembre 1991). La *Sinicae Historiae Decas Prima* riveste valore di importanza basilare, perché da allora «gli storici europei che scrivevano la storia del mondo, dovettero prendere in considerazione la storiografia cinese»<sup>43</sup>).

Un altro merito martiniano incontestabile è quello geografico. Il *Novus Atlas Sinensis*, 17 carte geografiche e 170 pagine di commento, viene considerato per la ricchezza delle sue informazioni e per la perfezione del suo metodo cartografico un capolavoro; questo è il giudizio non solo degli europei che per quasi un secolo lo adottarono

---

<sup>42</sup> C. VON COLLANI, *Teologia e cronologia nella Sinicae Historiae Decas Prima (1658) di Martino Martini*, in *Atti del «Simposio Internazionale...»*, cit., Pechino 1994.

<sup>43</sup> S. ZOLI, *La Cina nella cultura europea del '600*, in *Atti del Convegno di Santa Margherita Ligure*, 19-21 maggio (1977), La Nuova Italia, Firenze 1978, pp. 87-164.



Nr. 31 Martini: Novus Atlas sinensis. 1655. La China.

senza aggiornarlo, ma anche il giudizio di esperti cinesi<sup>44</sup>).

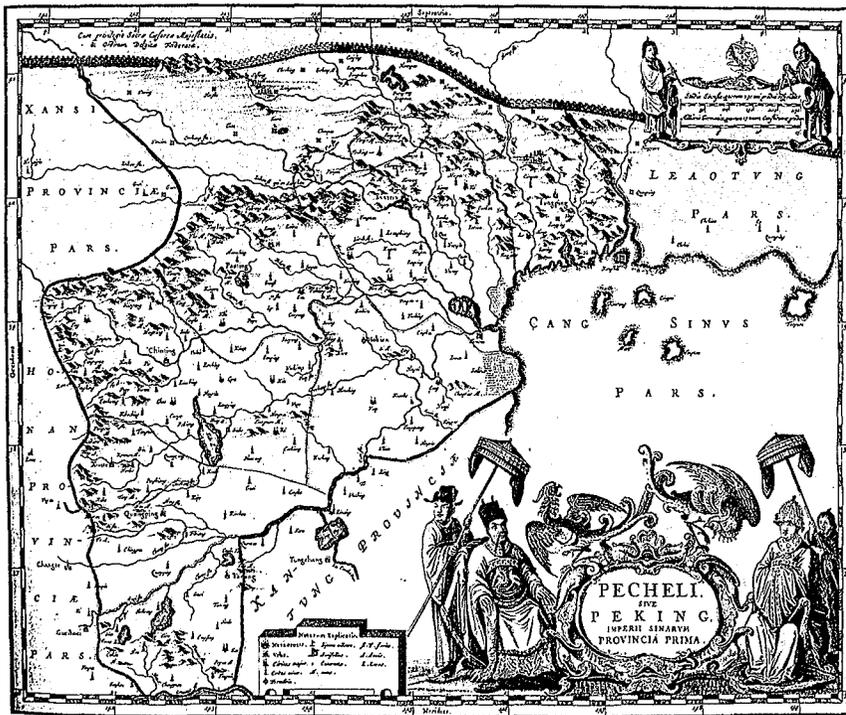
Lo storico italiano Sergio Zoli sostiene che queste due opere del Martini hanno posto le premesse decisive «per il passaggio da un'angusta concezione medioevale ad una visione moderna e planetaria del ruolo del genere umano nello spazio e nel tempo»<sup>45</sup>).

Altro merito del Martini è aver descritto il passaggio dalla dinastia Ming a quella Qing con l'opera *De Bello Tartarico*. Molto è stato scritto a commento di quest'opera in Europa, dove fu pubblicata e diffusa con meravigliata sorpresa rivelatrice di vicende contemporanee grandiose e misteriose. Gli studiosi cinesi<sup>46</sup>), dal canto loro, valutano

<sup>44</sup>) Vedi *Atti del «Simposio Internazionale...»*, cit., Pechino 1994.

<sup>45</sup>) S. ZOLI, *op. cit.*, p. 125.

<sup>46</sup>) Vedi *Atti del «Simposio Internazionale...»*, cit., Pechino 1994.



Nr. 31 Martini: Novus Atlas sinensis. 1655. La Provincia di Pechino.

quest'opera del Martini come indispensabile e fondamentale per la conoscenza delle vicende di quell'epoca. Da parte nostra meriterebbe una verifica quanto vi si dice sulle centinaia di migliaia di morti intercorsi in quelle battaglie. Saranno cifre attendibili? Data l'usanza dell'inumazione praticata in Cina, e non la cremazione, si dovrebbe pensare a cimiteri sconfinati.

Altrettanto rilievo va dato alla storia della prima *grammatica cinese*, preparata dal Martini e che fu un'anteprima mondiale. Egli la donò allo scienziato Jacob Golius<sup>47)</sup>, a cui fece visita ad Amsterdam. Vale la pena riferire l'impressione che ebbe il celebre arabista dell'«intelligentissimus Martinus»: «All'inizio dell'estate scorsa, quando si è dif-

<sup>47)</sup> Questo testo è attualmente allo studio di G. BERTUCCIOLI. JACOB GOLIUS (1596-1667) ricordò l'incontro con M. Martini nel suo *De Regno Catayo Additamentum*.

fusa la notizia che con le nostre navi era giunto dall'India Orientale ed era sbarcato qui un uomo di vasta cultura che, durante la sua lunga permanenza in Cina aveva acquisito delle conoscenze straordinarie, da nessun altro possedute, sono stato preso dal grande desiderio di vederlo e di parlargli. Mi ha accolto con molta cortesia e, dopo aver scambiato poche parole, ho capito che la fama, di cui egli godeva per le sue straordinarie doti non era affatto vana o fallace.» La grammatica non fu mai pubblicata. Fu diffusa presso studiosi dell'Europa settentrionale: qualche copia è rintracciabile in Inghilterra e in Polonia.

Quando egli giunse a Roma presentò alle autorità vaticane l'opuscolo *Brevis relatio de numero et qualitate Christianorum apud Sinas*, con l'ovvio scopo di informarle sulla situazione dei 150.000 cattolici cinesi, sulla loro dislocazione ed il loro comportamento. Contiene anche l'elenco delle opere pubblicate in Cina e l'elenco dei 73 missionari che vi operarono<sup>48</sup>). Vera novità presenta poi la recente traduzione italiana del *Trattato sull'amicizia* di Martino Martini. L'opera è stata conservata e ristampata in Cina, ma una traduzione occidentale l'abbiamo avuta soltanto recentemente per merito di Giuliano Bertuccioli. Nella mia chiave di lettura si debbono distinguere nel Trattato due parti: la prima è il tentativo di esposizione sistematica dell'argomento e la seconda parte va considerata come una deprecazione delle condizioni deplorable in cui si trovava la società di quel tempo, di ciò che aveva sperimentato di persona almeno quando i pirati lo derubarono<sup>49</sup>). Attraverso questo Trattato il Gesuita riuscì ad illustrare in forma didattica, facile ed elementare, il messaggio cristiano e specificatamente il tema della grazia santificante, che è l'amicizia con Dio.

La sua metodologia missionaria era ben lontana da quella di una serie di compare spettacolari, cui ricorreva San Francesco Saverio, cento anni prima di lui. Un secolo di esperienze aveva consolidato la validità del metodo cauto e prudente dell'«accomodamento» inaugurato da Alessandro Valignano e da Michele Ruggieri a Macau e decisamente adottato da Matteo Ricci. Il Trattato può essere inteso perciò come una traccia di istruzione catecumenale, una preparazione alla dottrina cristiana, conforme alla prassi prudente e graduale seguita dalla Compagnia di Gesù. Il metodo dei Gesuiti era stato elaborato in

---

<sup>48</sup>) A. LAZZAROTTO, *La cristianità in Cina secondo la Brevis Relatio*, in *Atti del «Simposio Internazionale...»*, cit., Pechino 1994

<sup>49</sup>) B. BOLOGNANI, *op. cit.*, p. 118.

base alle direttive della «ratio studiorum» del Collegio Romano, che possiamo intendere come una pedagogia a sfondo logico-formale e si rivelò molto efficace presso le persone colte<sup>50</sup>).

Quel Trattato si può anche intendere come tentativo di progettazione per il futuro. Martini aveva riscontrato, fra gli intellettuali di formazione confuciana<sup>51</sup>), una disponibilità al cristianesimo superiore alle aspettative: si erano rivelati abbastanza avvicinabili, perché provenienti da un'impostazione riflessiva degli studi simile a quella occidentale. Più difficile gli sembrava la promozione della religione cristiana nel popolo, perché influenzato da superstizioni di origine taoista e buddista.

Già le controversie di fine Seicento avevano prodotto attacchi assai pesanti al personaggio Martini, come quelli del domenicano J. H. Serry nel quadro della disputa generale contro i Gesuiti<sup>52</sup>). Ne venne un oblio della sua figura e della sua opera che si protrasse per due secoli e mezzo.

Il decreto del 1656, difatti, non pose fine alla disputa sui riti: gli avversari dei Gesuiti non demorsero. Nell'anno stesso della morte del Martini, Antonio de S. Maria Caballero, missionario domenicano, stilò un memoriale contenente le avverse ragioni dei missionari degli ordini mendicanti.

Dopo quindici anni dalla scomparsa del Martini (1676), Domingo de Navarrete<sup>53</sup>), che pure aveva condiviso con i Gesuiti l'esperienza della prigionia ed aveva in tale occasione raggiunto con loro un'intesa, pubblicò a Madrid *Tratados históricos, políticos, eticos y religiosos de la monarchia de China*, dura requisitoria nella quale venne incluso anche il memoriale del gesuita Nicolò Longobardo (1565-1655), ex superiore provinciale in Cina, con le sue perplessità e critiche sul metodo adottato.

Il Santo Ufficio, col decreto del 1669, dichiarò valido «per le circostanze rispettivamente descritte», quanto deciso sia nel 1645 che nel 1656. La Santa Sede riaffermava con questo che essa pronunciava giudizi di verità sui quesiti che le venivano sottoposti, ma non era

---

<sup>50</sup>) Centro Studi Ricciani, *op. cit.*, p. 215.

<sup>51</sup>) LIU JIANTANG, vedi *Atti del «Simposio Internazionale...»*, cit., Pechino 1994.

<sup>52</sup>) J.H. SERRY, in S. VARESCI, *L'opera di evangelizzazione*, cit., p. 402.

<sup>53</sup>) H. WALRAVENS, *op. cit.*, p. 196.

tenuta a verificare la veridicità degli esposti («si vera sunt narrata»). I giansenisti e quanti erano contrari al probabilismo etico, però, non si accontentarono, ma insistettero a tenere viva la polemica.

Scrivono gli storici della filosofia Giovanni Reale e Dario Antiseri che «il periodo di tempo che va pressappoco dalla data di pubblicazione del *De Revolutionibus* di Niccolò Copernico, e cioè dal 1543, all'opera di Isaac Newton, i cui *Philosophiae Naturalis Principia Mathematica* furono pubblicati per la prima volta nel 1687, si è ormai soliti indicarlo come il periodo della «rivoluzione scientifica». Si tratta di un possente movimento di idee che avrà la sua espressione ormai classica nell'immagine newtoniana dell'universo concepito come una macchina, come un orologio<sup>54</sup>).

È in quest'epoca che a fatica la verifica empirica delle migliori ipotesi si viene svincolando da quelle approssimazioni fantasiose che giocavano tante informazioni acritiche in attesa di approfondimento. Ne è un esempio lampante la vicenda di A. Kircher, che dallo studio degli obelischi romani riteneva di raggiungere la formulazione di una primordiale lingua universale.

Da quando Copernico, due anni prima dell'inizio del Concilio di Trento (13 dicembre 1545) pubblicava la proposta di una teoria eliocentrica, in sostituzione di quella geocentrica, ritenuta di fondamento biblico, fino a quando Newton formulava la legge della gravitazione universale sono intercorsi centocinquant'anni, durante i quali muta senz'altro l'intera immagine del mondo, negli ambienti dell'alta cultura europea. Ma, scrivono gli stessi storici, «interconnesso con tale mutamento è il cambiamento - anch'esso lento, tortuoso, ma decisivo - delle idee sull'uomo, sulla scienza, sull'uomo di scienza, sul lavoro scientifico e le istituzioni scientifiche, sui rapporti tra scienza e società, sulle relazioni tra scienza e filosofia e tra sapere scientifico e fede religiosa».

Appunto nel 1687 D. Papin inventa la prima macchina a vapore. Due anni prima era avvenuta la revoca dell'editto di Nantes, vale a dire il trasferimento di migliaia di ugonotti nel nord Europa, dove diffusero quella cultura francese che diede alla Prussia quelle valide strutture amministrative, che ne fecero uno Stato potente e antagonista.

In questo contesto va dunque valutato il gesuita scienziato M. Martini, che F. von Richthofen chiamò «il padre della geografia della

---

<sup>54</sup>) G. REALE/D. ANTISERI, *Il pensiero occidentale dalle origini ad oggi*, La Scuola, Brescia 1983, vol. II, p. 139.

Cina». Ma la sua posizione rivoluzionaria nella storia comparata, come Walravens rileva nel suo saggio *Bibel versus Annalen*<sup>55)</sup> non fu meno partecipe della problematica che in quel tempo teneva in ansia tutti gli intellettuali. Tutta la Questione dei riti cinesi, in cui Martini svolse un ruolo decisivo, ne è coinvolta.

Così prese inizio un processo di decadenza della missione cattolica in Cina. Per superare l'antagonismo fra l'interpretazione rigorista dei riti cinesi e quella, accomodante, professata dai Gesuiti, si inserì la politica francese d'espansione coloniale, attraverso la nomina dei Vicari generali.

Essi, tuttavia, ben presto assunsero le posizioni dei rigoristi e contribuirono al travisamento del contributo del Martini, interpretato già sul finire del secolo, come poco obiettivo e fautore di una visione aberrante del pensiero cristiano. Solo a distanza di qualche secolo la Questione dei riti è stata ripensata come segue.

René Étiemble scrive: «I Gesuiti e gli altri missionari miravano alla conquista spirituale almeno in Cina; ...tutti costoro fecero così bene l'elogio del popolo cinese, dei dotti e del sovrano della Cina, che gli occidentali si domandarono perché mai evangelizzare un Paese così ricco, così morale, così ben governato. Invece di cristianizzare l'Impero di Mezzo, le imprese dei missionari contribuirono vigorosamente a scristianizzare l'Europa...»<sup>56)</sup>. Sergio Zoli fa presente che già Voltaire nel suo *Il secolo di Luigi XIV* condivideva questo giudizio<sup>57)</sup>. Una rivalutazione del ruolo informativo vero e proprio del Martini è dunque compito dei nostri studi più recenti.

D.E. Mungello così scrive nell'introduzione della sua recente opera<sup>58)</sup>: «Nel 1966 lo studioso francese R. Étiemble pubblicò un'opera popolare dal titolo *I Gesuiti in Cina (1552-1773), la Questione dei Riti*, in cui vedeva la controversia come inseparabile dalle più ampie

---

<sup>55)</sup> *China illustrata*, cit., «Bibel versus Annalen - Streit um ein Weltbild», pp. 17 ss. e *Geographie und Kartographie*, pp. 112 ss.

<sup>56)</sup> R. ÉTIEMBLE, *L'Orient philosophique au XVIIIe siècle, II, Missionnaires et Philosophes*, Paris 1957-1959, p. 178, «Nuova rivista storica», maggio-agosto 1976, p. 350. Vedi anche D.E. MUNGELLO, *op. cit.*, p. 5.

<sup>57)</sup> F.M. VOLTAIRE, *Il secolo di Luigi XIV*, introd. di E. Sestan, trad. di U. Morra, Einaudi, 1951, p. 495.

<sup>58)</sup> D.E. MUNGELLO, *An Introduction to the Chinese Rites Controversy* in Id., *The Chinese Rites Controversy*, Sankt Augustin 1994, p. 5.

espressioni dell'imperialismo europeo e della mentalità europea orientata a considerare la Cina culturalmente inferiore. Dal suo punto di vista il culmine della controversia dei riti non era derivato dalle disposizioni papali dell'*Ex illa die* (1715) e *Ex quo singulari* (1742) che concludevano in opposizione ai riti cinesi, ma piuttosto dal *Dominus ac Redemptor* (1773) con cui il papa Clemente XIV sciolse la Compagnia di Gesù. Étiemble vide le potenze dominanti d'Europa in opposizione non soltanto all'interpretazione gesuitica dei riti cinesi, ma all'intero approccio dei Gesuiti che trattavano la civiltà cinese con un riguardo troppo analogo all'europea. Egli condivise la scelta dei Gesuiti che in maggioranza sostenevano che «o Roma accetterà senza riserve i riti cinesi o sarà necessario lasciare la Cina». Roma non accolse i riti cinesi e così perse la Cina. Étiemble riferisce che la missione di Macartney alla corte dell'imperatore Qianlong sostituiva al punto di vista dei Gesuiti quello dei mercanti». Così andò a rotoli la memoria del Martini e della sua apologia della civiltà cinese, a vantaggio dei mercanti europei che la svalutavano.

A. Huonder<sup>59)</sup> attribuisce la responsabilità del tramonto della missione cinese dell'epoca moderna alle decisioni sui riti prese a Roma nel '700 e alle polemiche degli ordini mendicanti e dei missionari di Parigi. Giacomo Martina è sulla stessa linea, dal momento che scrive: «La polemica sui riti e la decisione del 1742 ebbero funeste conseguenze non solo in Oriente, dove i contrasti tra i missionari prima, l'ostilità imperiale poi, finirono per paralizzare e quasi annientare le fiorenti missioni della Cina, ma anche in Occidente, aumentando i dissensi fra i cattolici, proprio quando più forte si sferrava l'assalto del razionalismo illuministico e aggravando il clima di sfiducia verso la Compagnia di Gesù, con danno del suo apostolato»<sup>60)</sup>.

Severino Vareschi, dal canto suo, riconosce una validità di fondo a queste interpretazioni, ma suggerisce di tenere presente, nella valutazione della disputa, anche il ruolo esercitato dalle istituzioni, a cui i missionari facevano capo: da un lato Propaganda Fide, Padroado portoghese, Gesuiti e Sant'Ufficio, dall'altro lato vicari apostolici, missionari di Parigi, coinvolgimento di interessi nazionalistici. Tutto ciò si sommava, a suo avviso, «ad una serie di discussioni teoriche e prati-

---

<sup>59)</sup> A. HUONDER, *Der chinesische Ritenstreit*, Aachen 1921.

<sup>60)</sup> G. MARTINA, *Storia della Chiesa. Da Lutero a giorni nostri*, Morcelliana, Brescia 1993, p. 354.

che, che si contrapponevano e vedevano l'un contro l'altro armati i diversi ordini religiosi: da quelle sulla grazia a quelle sui sistemi morali, da quelle mariologiche a quelle appunto missiologiche»<sup>61)</sup>

Il poderoso contributo del Martini ad una conoscenza obiettiva e rispettosa della Cina è stato interpretato in senso anticristiano dai libertini e dagli illuministi, fino a favorire un accantonamento della sua memoria da parte dei difensori europei della fede, quanto da parte degli accaniti avversari della Compagnia di Gesù, di cui il nostro Martini faceva parte<sup>62)</sup>. Va da sé che l'opera martiniana non risultava più utilizzabile dal Settecento in poi.

## 6. Il recente recupero della figura e dell'opera del Martini

Solo nel recente dopoguerra incomincia finalmente, come illustra Mungello, una rivalutazione del ruolo e del metodo dei Gesuiti in Cina, in cui può farsi strada il recupero della figura e dell'opera del nostro missionario-scienziato.

Alla fine degli anni Settanta del nostro secolo egli fu riscattato da due pubblicazioni quasi contemporanee, per merito di Sergio Zoli e di P. Bonifacio Bolognani.

Al Convegno di studio che ebbe luogo a S. Margherita Ligure nel maggio 1977<sup>63)</sup> Sergio Zoli, presentò un saggio su *La Cina nella cultura europea del Seicento*. In 78 pagine la questione dei riti è trattata con competenza ed ampiezza d'altissimo rilievo. In questo studio la figura del Martini occupa quel posto centrale che merita in considerazione dell'ampiezza delle «notizie allarmanti e informazioni sconvolgenti»<sup>64)</sup> che aveva distribuito sulla metà del XVII secolo. Lo Zoli non si accontentò di registrare quanto «rapida fu la diffusione e grande il clamore» che quelle informazioni riscossero con immediatezza, ma confermò con esame diretto quel giudizio di imparzialità,<sup>65)</sup> di serietà e rigorosi-

---

<sup>61)</sup> S. VARESCHI, *op. cit.*, p. 406.

<sup>62)</sup> S. ZOLI, *op. cit.*, p. 96.

<sup>63)</sup> *Atti del Convegno S. Margherita Ligure, cit.*, *L'Europa cristiana nel rapporto con le altre culture nel secolo XVII*, La Nuova Italia, Firenze 1978.

<sup>64)</sup> S. ZOLI, *op. cit.*, p. 128.

<sup>65)</sup> *Ibid.*, p. 149.

tà<sup>66</sup>) della narrazione martiniana che era stata contestata con successo, benchè avesse fornito il testo-base dei discorsi sulla Cina dagli anni delle sue pubblicazioni (1654-59) fino alla ponderosa opera di P. Jean Baptiste De Halde (1674-1743) gesuita belga<sup>67</sup>), *Trascription de la Chine et de la Tartarie chinoise*, pubblicata a Le Haye nel 1735 e presto tradotta in inglese, tedesco e russo.

Lo Zoli puntualizza la tesi martiniana del possibile rapporto fra il diluvio biblico di Noè e le sue propaggini cinesi,<sup>68</sup>) registrando la sorprendente distanza di seicento anni (da c. 3000 a.C. a 2350 a.C.). Ne è seguita una clamorosa controversia intorno alla veridicità storica del testo biblico. Di essa approfittò la corrente dei «libertini», i protoilluministi dell'epoca: ciò che risultò in seguito assai controproducente rispetto alle intenzioni del nostro missionario precursore. Con lui «la Cina diviene uno dei capitoli essenziali della nuova prospettiva razionalistica che si viene costruendo nel Seicento»<sup>69</sup>).

L'olandese Isaac Vossius<sup>70</sup>) già nel 1659 abbraccia con entusiasmo le informazioni del Martini, le divulga e le trasmette in Inghilterra, con l'opera *Dissertatio de vera aetate mundi*, ma da Londra, nel 1687, Pierre Allix, protestante che vuol conciliare cronologia biblica e cinese, prende le mosse per quella critica serrata alle notizie del Martini, che tende a «relegarle nel sopramondo del favoloso»<sup>71</sup>). Critica che ebbe successo, com'è ben noto.

Per altro verso le opere del Martini trovarono accoglienza favorevole presso il suo autorevole maestro romano Athanasius Kircher che se ne avvale nell'opera *La Chine*, edita ad Amsterdam nel 1670; forse anche se ne poté avvalere nell'annesso Dizionario cinese-francese.<sup>72</sup>) La cronaca della guerra tartarica composta dal Martini e pubblicata ad

---

<sup>66</sup>) Ibid., p. 116.

<sup>67</sup>) *China illustrata*, cit., pp. 106-110.

<sup>68</sup>) S. ZOLI, *op. cit.*, p. 143.

<sup>69</sup>) M. DAL PRA, in *Atti del Convegno S. Margherita Ligure*, cit., prefazione, pp. IX-XIII.

<sup>70</sup>) I. VOSSIUS, in *China illustrata*, cit., p. 18.

<sup>71</sup>) S. ZOLI, *op. cit.*, p. 149.

<sup>72</sup>) *China illustrata*, cit., p. 97. P. Athanasius Kircher «personalità misteriosa e sconcertante, recentemente rivalutata» dopo un lungo ostracismo, da ANTON HAAKMAN, *De onderaardse wereld van Athanasius Kircher*, Amsterdam 1991 (trad. it. *Il mondo sotterraneo di Athanasius Kircher*, Garzanti, 1995). Dopo un periodo di

Amsterdam nel 1654 ebbe un'enorme rinomanza, come provano le ben 21 edizioni in nove lingue fino al 1704<sup>73</sup>).

La mitizzazione dell'impero celeste trovò dunque, grazie al Martini, un contributo imprevedibile, ma senza dubbio determinante, di cui P. Daniello Bartoli<sup>74</sup>) fu un fecondo divulgatore. Come poi l'idealizzazione leibnitziana della Cina abbia influenzato il pensiero illuminista del Settecento francese è stato ampiamente illustrato da Sergio Zoli<sup>75</sup>). Egli fa infatti emergere opportunamente, nel ruolo assunto a cavallo del secolo, dal celebre filosofo e sinologo Gottfried Leibnitz (1646-1716), un punto d'arrivo.

Mentre le opere più note sulla Cina che circolavano in Europa, quelle del Mendoza, del Trigault e del Semedo - scrive Zoli - «non offrivano dati e informazioni sicuri e circostanziati»<sup>76</sup>), quelle del Martini potevano presentare garanzie, che oggi diremmo scientifiche, sulle quali poteva svilupparsi una riflessione teologica e metafisica, estranea ai dibattiti d'ispirazione contingente e personale, riflessione che poteva preparare un progresso della conoscenza e della coscienza religiosa e civile. Di questo gigantesco passo in avanti Leibnitz è un caposaldo. Con lui «l'idealizzazione della civiltà cinese... finisce per diventare una grande utopia di pacificazione e di tolleranza universale»<sup>77</sup>).

Egli va considerato «un apostolo d'eccezione della causa dei Gesuiti in Oriente» e quindi del loro metodo d'inculturazione accomodante. La ripercussione del suo pensiero si potrà rilevare solo oltre cent'anni dopo, perché con la condanna pronunciata dalla Sorbona nel 1700 e la retromarcia della S. Sede, influenzata dagli esponenti delle Missioni estere di Parigi, proprio allora gli oppositori trovavano maggiore ascolto.

---

ampio interesse per le sue scoperte, specialmente in campo egittologico, subì un pesante e lungo rifiuto, con l'accusa di «folle sognatore» e perfino truffatore a causa dei sospetti suscitati dalle sue profonde, geniali intuizioni. È probabile che la sua parabola abbia trascinato anche il buon nome del Martini, che gli aveva affidato tante informazioni sulla Cina.

<sup>73</sup>) Ibid., pp. 178-179.

<sup>74</sup>) D. BARTOLI, *Historia della Compagnia di Gesù, La Cina*, 1663.

<sup>75</sup>) S. ZOLI, *Il mito settecentesco della Cina in Europa e la moderna storiografia*, «Nuova Rivista Storica», cit., p. 335 ss.

<sup>76</sup>) S. ZOLI, *op. cit.*, p. 111.

<sup>77</sup>) Ibid., p. 157.

Contemporanee al Convegno di S. Margherita Ligure, in Italia, ci sono due imprese culturali di notevole importanza. La nascita dell'Istituto italo-cinese per gli scambi culturali ed economici a Milano e l'opera storica del francescano P. Bonifacio Bolognani a Trento. Nel 1978 pubblica la sua prima biografia del Martini, intitolata *L'Europa scopre il volto della Cina* che suscita finalmente l'attenzione che l'illustre protagonista merita nell'ambiente italiano e trentino in particolare. È curioso il fatto che, come ammette lo stesso Bolognani, l'interesse per Martini nacque in lui quasi per caso, nel corso di una ricerca su padre Eusebio Chini<sup>78)</sup>, il missionario esploratore della California, il quale si dichiarava cugino del Martini. Lo studioso raccolse negli archivi romani molto materiale inedito (lettere, diari, decreti) fino ad allora inesplorato: rivisitare questi archivi, oltretutto quello della provincia dei Gesuiti a Monaco, consentirebbe di completare l'informazione. L'opera del Bolognani, subito avvertita come davvero «affascinante», fu poi assunta come riferimento fondamentale per l'Assise di studio a carattere internazionale, incentrata sulla figura e l'opera di Martino Martini, tenuta a Trento nell'ottobre 1981, per iniziativa dell'Amministrazione provinciale<sup>79)</sup>.

Fu un Convegno importante, presieduto dal prof. Luciano Petech, accademico dei Lincei, che vide la partecipazione di 18 relatori provenienti da Università italiane, tedesche e cinesi. In quell'occasione si prese ufficialmente posizione in favore di una riscoperta completa del Gesuita trentino, «sottraendo la sua memoria al silenzio nel quale, dopo le lunghe glorie secentesche, era caduta.»<sup>80)</sup> Le relazioni presentate e gli Atti pubblicati nel 1983, illustrarono Martini in veste di geografo, storico, uomo d'azione. Le sue opere vennero analizzate sotto diverse angolature, si avanzarono le prime ipotesi e modelli interpretativi.

Ricordiamo solo rapidamente, il puntuale studio presentato da Giorgio Melis<sup>81)</sup> circa i viaggi per via fluviale effettuati dal Martini in Cina, l'apporto di Piero Corradini, che nell'esame del *De bello tartari-*

---

<sup>78)</sup> B. BOLOGNANI, *op. cit.*, p. 11.

<sup>79)</sup> *Atti del «Simposio Internazionale...»*, cit., Pechino 1994, pp. 584.

<sup>80)</sup> G. LORENZI, *Presentazione*, in *Atti del Convegno Internazionale*, Trento 1983, p. 14.

<sup>81)</sup> G. MELIS, *I viaggi di Martino Martini in Cina*, in *Atti del Convegno Internazionale*, Trento 1983, p. 393 ss.

co evidenziò il valore di un'interpretazione occidentale delle lotte interne cinesi, quello di Carlo Ghisalberti, che lesse gli scritti del Martini alla luce della sua formazione intellettuale. Originale fu la presentazione di Martini suggerita da Maria Rosa De Simone, all'interno del Convegno 1981: «La sostanziale e incrollabile fedeltà all'ortodossia, la profonda cultura umanistica che emerge dai suoi scritti, la penetrante capacità investigativa nelle materie scientifiche testimoniata dalle sue opere geografiche, la duttile capacità di adattamento agli usi e costumi cinesi, la fiducia in se stesso e la sicurezza psicologica nell'affrontare disagi e pericoli, fanno di Martino Martini uno dei più caratteristici risultati dell'educazione impartita al Collegio Romano».

Storicamente rilevante, poi, fu l'apporto di Joseph Sebes<sup>82)</sup>, che ricostruì sulla base di documenti originali il ruolo di Martini nella controversia dei riti e quello di Ma Yong<sup>83)</sup>, che demolì la tesi che l'Atlas fosse una traduzione integrale di un qualche libro cinese di geografia o un suo compendio. L'opera, sostenne il relatore, si basa indubbiamente sulle storie cinesi locali, ma Martini certamente controllò e studiò molto materiale. Le fonti utilizzate per le varie province portano infatti date diverse. Inoltre, e ciò è riprova dello studio personale fatto, Martini incorre in alcuni errori di lettura degli ideogrammi cinesi e nella fonetizzazione di alcuni toponimi, secondo la pronuncia dialettale dello Zhejiang. Ma Yong ritenne quindi non fosse accettabile l'idea che l'Atlas derivi dal Guang Yu Ji o dal Guang Yi Tu. La prima opera è infatti priva di carte geografiche, a differenza del Novus Atlas Sinensis e non ha niente in comune con quest'ultimo per quanto riguarda la parte descrittiva. La seconda fu probabilmente consultata da Martini, ma non fu la fonte principale. Il metodo cartografico, allora in uso, di Luo Hongxian è quello cinese tradizionale, che consiste nel «quadrettare le distanze», mentre il Martini usò il metodo cartografico, diffuso a quel tempo in Europa, basato su longitudine e latitudine. L'impostazione delle due opere è troppo distante<sup>84)</sup>.

---

<sup>82)</sup> J. SEBES, *Il ruolo di Martino Martini nella controversia dei Riti Cinesi*, in *Atti del Convegno Internazionale*, Trento 1983, p. 463.

<sup>83)</sup> MA YONG, *Attività di Martino Martini in Cina e sue opere di storia e geografia della Cina*, in *Atti del Convegno Internazionale*, Trento 1983, vers. it. p. 246, vers. inglese p. 261.

<sup>84)</sup> Vedi anche H. WALRAVENS, *China illustrata*, cit., in *Geographie und Kartographie*, pp. 112-116.

Nel 1983 si tenne un Convegno a Caltagirone, in cui vennero celebrati i padri gesuiti Francesco Brancati, Nicolò Longobardo, Ludovico Buglio e Prospero Intorcetta. I contributi furono pubblicati nel libro *Scienziati siciliani gesuiti in Cina nel secolo XVII*<sup>85</sup>). Negli anni ottanta ad Hangzhou è stata ricostituita l'organizzazione diocesana con il Vescovo 'Zhu Feng Qing, che è simultaneamente riconosciuto dal Governo e dalla Santa Sede. Il sepolcro di Martini allora fu restaurato e munito di un portale monumentale e sono incominciati pellegrinaggi dall'Italia.

Il 350° anniversario dell'ingresso in Cina del Martini (1993) fu vissuto a Trento in maniera abbastanza sentita, in quanto si mostrò l'interesse e la volontà di giungere ad un nuovo Convegno che desse una risposta ai quesiti lasciati in sospeso dal Simposio del 1981 e facesse il punto sui passi avanti fatti. Analogo stato d'animo si diffondeva ad Hangzhou, dove lo studioso Chen Cunfu dava alle stampe una pubblicazione collettanea sui missionari del Seicento. Vi figurano per mano di autori italiani e cinesi, accanto alla rievocazione del Martini, saggi su Giulio Aleni, Prospero Intorcetta e Adam Schall von Bell<sup>86</sup>)

L'obiettivo è, poi, stato raggiunto, quando dal 5 al 7 aprile 1994, Martino Martini è stato oggetto di un Convegno Internazionale di studi all'Accademia delle Scienze Sociali di Pechino per iniziativa dell'Accademia che lo ha ospitato, dell'Accademia Cinese di Cultura Internazionale di Beijing, dell'Istituto Italo-cinese di Milano e dell'Università degli Studi di Trento<sup>87</sup>). Gli interventi a detto Simposio sono stati di alto livello: alcuni relatori avevano partecipato anche al primo Convegno, altri hanno affrontato per la prima volta la tematica. La partecipazione degli studiosi cinesi, ben quattordici, è stata molto più sostanziosa che nel 1981. I diciotto relatori occidentali furono guidati da Renzo Leonardo, Preside della Facoltà di Scienze matematiche di Trento.

La prolusione è stata tenuta da Franco Demarchi, dell'Universi-

---

<sup>85</sup>) A. LUINI, *op. cit.*, p. 59, p. 73 e 103, p. 121, p. 171 e 197.

<sup>86</sup>) Si veda la rivista cinese di «Studi di religione e cultura», a cura di CHEN CUNFU, Università di Hangzhou (testo cinese e inglese), 1994, pp. 350.

<sup>87</sup>) G. BRANCACCIO, *Martino Martini e gli scambi culturali fra Cina e Occidente*, in «Mondo Cinese», n. 85, (1994); A. Macchi S.J., *Un Convegno a Pechino su Martino Martini (5-7 aprile 1994)*, in «Civiltà Cattolica», (1995), I, pp. 257-262; *Delegazione diocesana tridentina al Convegno di Pechino su Martino Martini S.J.*, «Rivista Diocesana», CXX, n. 5, maggio 1994.

tà di Trento<sup>88</sup>), che ha illustrato l'ambiente europeo in cui visse e si formò il Gesuita, nonché le peculiarità delle sue opere storico-geografiche, che tanto influsso esercitarono sul pensiero dell'epoca. Molto interessanti sono stati i commenti alle opere con le quali il nostro scienziato illustrò per la prima volta agli europei la struttura geografica dell'Impero Celeste e mise a confronto la storia antica dei due mondi.

In attesa della pubblicazione degli Atti del Convegno di Pechino, ci limitiamo alle informazioni più importanti. Piero Corradini, sinologo romano, ha illustrato *La vita culturale cinese* all'epoca del Martini. Dal momento che il grande missionario trascorse molti anni sul mare, Aldo Caterino, esperto di scienza nautica, di Genova, ha investigato e ricostruito dettagliatamente le modalità dei viaggi transoceanici di quel tempo, riuscendo a rendere gradevoli anche le necessarie spiegazioni tecniche in ogni particolare: la descrizione dell'itinerario e delle sue ragioni, il tipo di imbarcazioni adottate con puntuali precisazioni sulle modifiche via via apportate, la vita di bordo. Guido Lorenzi, esperto di storia trentina, ha offerto un'ampia descrizione del Principato vescovile tridentino nel secolo XVII, l'epoca dei cardinali Madruzzo.

Altri numerosi argomenti sono stati trattati nel Convegno di Pechino. Riccardo Scartezzini, dell'Università degli Studi di Trento, ha illustrato *I rapporti tra potere centrale e amministrazioni locali*, mentre Arnold Zingerle di Bayreuth ha affrontato il tema *La burocrazia cinese e il cambio di dinastia del XVII secolo*. Le altre relazioni sono state presentate da Maria Rosa Arnoldi *La struttura urbana cinese del '600 secondo l'Atlas di M. Martini*, Giuliano Bertuccioli *Il Trattato sull'amicizia di M. Martini e le altre sue opere cinesi*, Giuseppe Brancaccio *la Sinicae Historiae Decas Prima. Alcune ipotesi di lettura*, Victor Campero *Lisbona: il porto delle Indie orientali*, Orlando Lentini *La sociografia nell'opera martiniana*, Raffaella Mantovanelli *La condizione femminile in Cina nel XVII secolo*, Gabriele Pollini *L'approccio del Martini alle religioni della Cina: note di geografia delle religioni*, Bruno Sanguanini *L'amicizia nella cultura europea della modernità*, Vittorio Tonazzo *Indicazioni tributarie dell'impero cinese contenute nel Novus Atlas Sinensis di Martino Martini*, Severino Vareschi *Il decreto del Sant'Ufficio del 1656 nella questione dei riti cinesi e il ruolo di M.*

---

<sup>88</sup>) F. DEMARCHI, *Figura e opera di Martino Martini*, prolusione al Convegno all'Accademia Cinese delle Scienze Sociali di Pechino (5-8 aprile 1994).

*Martini, Claudia von Collani di Würzburg Teologia e cronologia nella Sinicae Historiae Decas Prima.*

Se l'impegno dei relatori occidentali è stato notevole, non minore è stato quello degli studiosi cinesi. Giuseppe Shih S.J., della Pontificia Università Gregoriana, a proposito del *De Bello Tartarico*, ch'egli considera «documento molto importante e veramente imparziale per chiunque voglia studiare la storia cinese di quel tempo» ha messo in evidenza alcune perplessità, che in quest'opera emergono. Infatti la narrazione del Martini è in contrasto con quella di alcuni storici mancesi e cinesi. Padre Mark K. Chang S.J., dell'Università di Taipeh, ha trattato *L'accettazione del Cristianesimo in Cina durante il XVII secolo*.

La figura del Martini è stata presentata con viva percezione e serenità di valutazioni, superiori alle nostre aspettative anche dagli altri dodici relatori. Già nei discorsi fatti in occasione dell'inaugurazione del Convegno, è emerso un caldo sentimento di stima per il Gesuita «il più importante sinologo del XVII secolo in Italia e in Occidente», «un uomo di cultura famoso in tutto il mondo», «padre della geografia cinese», che «gode del profondo rispetto del popolo cinese», come disse il prof. Ru Xin, Vice Rettore dell'Accademia. Lo stesso Lü Tongliu, a cui spetta il merito di avere organizzato il Simposio, ha espresso giudizi simili, sottolineando quanto sia importante che per la prima volta si sia tenuta una conferenza, in Cina, sul nostro personaggio.

I relatori cinesi si sono cimentati validamente nell'esame delle opere dello scienziato-missionario, benché non avessero a disposizione un'abbondante mole di materiale d'archivio ed hanno saputo sfruttare al meglio le fonti accessibili. Si sono mostrati obiettivi, ammettendo come i contributi degli autori europei siano preziosi per un ampliamento delle loro conoscenze.

Le lodi per gli scritti del Gesuita non si contano. Il *Novus Atlas Sinensis* va considerato «un'opera molto preziosa, di valore eterno. È il migliore libro di geografia cinese» afferma Gu Weimin, di Shanghai; «l'opera geografica di padre Martini, preparata in Cina, pubblicata in Europa e tornata nell'Impero Celeste è rimasta come una pietra miliare nella storia degli scambi culturali fra il mondo cinese e il mondo europeo» dice Shen Dingping, ricercatore dell'Istituto di Storia dell'Accademia di Pechino. Generalmente condiviso è il giudizio espresso da Gu Weimin: «Martini ha colmato una lacuna nella storiografia cinese, anche perché i libri scritti dai mancesi non sono credibili, mentre la sua opera è imparziale e senza mezzi termini, degna di essere creduta». Analogo merito gli riconosce Zhang Lan Qing, ricercatore dell'Istituto

Centrale di ricerca sulle scienze pedagogiche, perché «con uguale spirito fece conoscere ai cinesi la cultura europea e agli europei la cultura cinese»; «molte furono le conoscenze scientifiche, filosofiche ed artistiche che i cinesi acquisirono dal Nostro».

Xu Minglong, dell'Istituzione di Storia mondiale dell'Accademia, ha esposto i risultati di sue nuove ricerche sull'attività del Gesuita in Cina; Liu Jiantang di Tianjin ha analizzato le responsabilità della classe politica del '600 e Du Wen Ping, anch'egli di Tianjin, altrettanto ha fatto per la storia europea. Da tutte le loro relazioni traspare un sentimento di ammirazione incondizionata per la Compagnia di Gesù, di cui Martini è un alto esponente. Stando ai loro interventi, sembra che missionario gesuita sia inteso come sinonimo di apertura e conoscenza, donde è venuta grande fama in Cina alla Compagnia. Più di tutti appare impegnato nel nostro tema Xu Mingde di Hangzhou, che afferma: «padre Martini è ormai noto a tutti gli studiosi della Cina e dell'Italia e al vasto pubblico per la sua indubitabile opera di tramite fra i due mondi» e ancora «la sua sepoltura è stata dichiarata monumento di importanza storica dal Governo della Provincia in cui visse e morì»<sup>89</sup>). Piace rilevare come da tanti centri di ricerca converga sul nostro personaggio un nutrito ed esplicito elogio. A maggior ragione non è più consentito che tante storie moderne dell'evangelizzazione in Cina si limitino soltanto a menzionarne il nome. Tutti i relatori cinesi si sono mostrati pure consapevoli dell'importanza della tradizione, inaugurata dal Martini, consistente nell'inviare giovani cinesi a studiare in Europa. Al riguardo Xu Mingde si dice convinto che «la diffusione della fede religiosa costituisce un'importante forma di scambio culturale e una condizione di contatto fra popoli diversi e ciò è riscontrabile anche nella storia cinese». Martini sarebbe senz'altro ripagato di tutte le meschinità subite, da affermazioni come questa, che, ripetiamo, è stata ripresa da tutti.

Questa è la prova che la storia ha vita più lunga dei detrattori. A ciò vanno aggiunti tre importanti risultati conseguiti a seguito del Simposio, come prova tangibile che il percorso di riscoperta ormai è irreversibilmente avviato: la pubblicazione degli Atti del Simposio di Pechino in tre lingue, cinese, italiano, inglese e la costituzione del Centro di Studi sulla Cina «Martino Martini» all'Università degli Studi di Trento (direttore il prof. Riccardo Scartezzini) che concretizza l'auspicio for-

---

<sup>89</sup>) XU MINGDE, *Le attività di Martino Martini in Cina*, in *Atti del «Simposio Internazionale...»*, cit., Pechino 1994.

mulato al Convegno Internazionale di Trento nel 1981 dai geografi che vi partecipavano.

È in corso la traduzione dell'«opera omnia», dal latino, del Martini. Sarà quindi disponibile per la prima volta la versione italiana del *Novus Atlas Sinensis*, della *Sinicae Historiae Decas Prima*, del *De Bello Tartarico* e della *Brevis Relatio*, a completamento di quanto già tradotto dal cinese da Giuliano Bertuccioli e di molte lettere inedite riscoperte negli Archivi di Roma e di Monaco, che sono in attesa di un'accurata indagine. Alla consegna degli Atti del Simposio di Pechino sono stati invitati a Trento gli stessi relatori cinesi, nell'auspicio che ciò valga ad una robusta intensificazione degli scambi culturali tra le nostre civiltà.

Costituisce per noi ancora un interrogativo assillante capire se oggi, all'apertura del terzo millennio, cultura atlantica e cultura cinese siano più vicine o meno rispetto ai tempi in cui Giulio Aleni (1582-1649) si proponeva la traduzione di Aristotele<sup>90</sup>) e M. Martini la traduzione di Suarez<sup>91</sup>). I tempi in cui egli ci rivelava la grandiosità della storia di un misterioso Celeste Impero e padre Intorcetta traduceva Confucio in latino sono soltanto i prodromi di un compito quale ora ci attende, perché la problematica si è enormemente dilatata, specializzata, sfaccettata.

Il dialogo s'impone e trova un grande vantaggio nel superamento delle distanze oceaniche. Martini per primo comprese che al dialogo occorreva soprattutto una grammatica e per primo comprese che i cinesi dovevano pur arrivare in Europa con altrettanta frequenza che gli europei in Cina.

Ma per altri aspetti il dialogo oggi si impone con urgenza ben maggiore, pur se le difficoltà di chiarimento sembrano altrettanto ardite quanto quattro secoli fa. Oggi, comunque, abbiamo la fortuna di camminare sulle orme di alcuni precursori, generosi giganti di coraggio e di ardimento, fortuna ch'essi riuscivano ad immaginare soltanto ne *Il Milione* di Marco Polo, un mercante.

Ogni nostro incontro di pensiero potrà essere una tappa di un cammino che realizzi «sotto lo stesso cielo» la collaborazione di ogni nazione, quantunque lontane siano le sponde da cui proviene.

---

<sup>90</sup>) E. MENEGON, *Un solo cielo, Giulio Aleni S.J., geografia, arte, scienza, religione dall'Europa alla Cina*, ed. Grafo, Brescia, 1994.

<sup>91</sup>) G. BERTUCCIOLI, *Le opere minori di M. Martini; I - Le opere cinesi*, «Rivista di Studi Orientali», pp. 143-170, n. 67, 1993. Contiene anche l'opuscolo *Prove razionali dell'esistenza di un Vero Signore e dell'immortalità dell'anima*, tradotto dal cinese.